

## Migrazioni circolari

*È Paola Corti, nel suo intervento di apertura nella rubrica “Facciamo il punto”, a porre con chiarezza la questione al centro della riflessione di questo numero di «Glocale» dedicato, nella sua sezione monografica, alla mobilità territoriale. Migrazioni temporanee o circolari quelle avvenute in Europa meridionale nella seconda metà del Novecento e ancora in corso oggi? Questa la domanda che la studiosa pone, alla luce della più generale rielaborazione teorica che ha interessato questo settore di studi negli ultimi venti anni. Dal suo saggio, fuori dalla logica di opposizione binaria tra luoghi di arrivo e di partenza, tra spostamenti temporanei e definitivi, si evince come i percorsi migratori non possano essere considerati entro spazi geografici euclidei ma nell’ambito di spazi sociali, nella ricorrenza degli spostamenti, nella continuità di partenza e ritorni, nel sostanziale bi-localismo dei migranti.*

*Al rapporto tra mobilità territoriale temporanea e globalizzazione dedica attenzione Massimiliano Crisci. Egli, nel ribadire l’aumento della mobilità e la moltiplicazione delle sue tipologie verificatisi in seguito alla crescita del terziario, della frammentazione della struttura produttiva e della segmentazione del mercato del lavoro tipici del modello produttivo postindustriale, nota come tutto ciò ponga alla ricerca un problema di concettualizzazione in ordine alla difficoltà di una più precisa definizione del fenomeno. Auspica l’avvio di indagini a carattere sistemico capaci di analizzare contemporaneamente tutte le tipologie di mobilità temporanea, da quelle circolari internazionali a quelle di più breve raggio e durata, coinvolgendo in un unico progetto di ricerca gli studiosi che finora le hanno studiate separatamente. Un auspicio che facciamo nostro e insieme un’indicazione che abbiamo cercato di raccogliere già in questo numero di «Glocale».*

*I saggi che seguono quelli della Corti e di Crisci provano a verificare la praticabilità dell’approccio metodologico allo studio delle migrazioni come fenomeni circolari lungo una più profonda diacronia estesa dall’età moderna e fino alla contemporaneità, assumendo come campo di indagine il territorio molisano.*

*Dedicato alla mobilità territoriale di figure sociali e professionali necessarie alla gestione e al governo del territorio molisano nella società di Antico regime, il saggio di Valeria Coccozza, focalizzato soprattutto sul caso di Tri-*

vento, riferisce di una discreta immigrazione di maestranze artigiane, gestori di attività creditizie, ufficiali e amministratori feudali, notai, “dottori fisici”, provenienti da vari parti d’Italia nel corso del Seicento e fino a Settecento inoltrato. Anche il Molise viene così compreso nella mappa di quelle migrazioni strutturalmente inserite già in Età moderna e fin dal Medioevo nell’economia dei paesi europei e perlopiù ancora riservate alle élites della mercatura, dell’arte, delle professioni, delle maestranze più specializzate. Fenomeno che in Molise – ma non solo in esso – sembrerebbe poi affievolirsi nella seconda metà di quel secolo in relazione ad una certa maggiore stabilità di gruppi familiari e sociali locali.

Non all’isolamento ed alla stanzialità sarà però destinata la popolazione molisana nei periodi successivi. Analogamente a quanto andava avvenendo nel resto d’Italia e d’Europa, anche in Molise si verifica un allargamento dell’esperienza migratoria temporanea ai settori, più popolari, dell’artigianato non specializzato, dei mestieri ambulanti, del lavoro manifatturiero minorile, dei servizi in ambito urbano. Il mio studio sulle migrazioni di mestiere nel settore dei trasporti dalle comunità di Bagnoli del Trigno e Salcito verso Roma, tra la fine del Settecento e la prima metà del Novecento, riscontra infatti una mobilità territoriale quantitativamente piuttosto importante e, soprattutto, caratterizzata dalle stesse modalità circolari dei casi di epoca più recente studiati da Paola Corti. Anche nel caso molisano, e fin dal Settecento, la prolungata reiterazione di partenze e arrivi, la bilocalità e la forte integrazione dei migranti in un unico spazio sociale tra Medio Trigno e Roma, appaiono caratteristiche salienti del fenomeno.

Le attività girovaghe degli zampognari del Matese e delle Mainarde in prevalenza indirizzate in Puglia e Campania, ricostruite e analizzate da Antonietta Caccia, arricchiscono poi la mappa delle aree geografiche di provenienza e di circolazione di tutto quel variegato mondo di ambulanti che già dall’Età moderna e fino a Novecento inoltrato percorrevano tutta la montagna peninsulare, con itinerari evidentemente circolari.

Norberto Lombardi, nel dare conto dell’esperienza migratoria molisana in Svizzera e Germania nel secondo dopoguerra, ne individua anch’egli il carattere «ubiquitario», connotandolo con informazioni e argomentazioni originali. Tra gli elementi che più hanno contribuito alla costruzione di una dimensione unitaria dello spazio sociale dei migranti molisani nei due paesi europei certamente vi sono state la stessa legislazione sull’emigrazione dei paesi ospitanti e i suoi cambiamenti nel corso del tempo, la persistenza di vincoli familiari e l’investimento dei risparmi soprattutto nella ristrutturazione o acquisto della casa familiare nei luoghi di origine. Ma ancor più interessanti risultano a questo proposito gli elementi legati ai cambiamenti che l’autore mette in evidenza nelle relazioni sociali e culturali e nel ruolo in queste svolto dalle nuove generazioni. Il prolungamento

*di gusti e abitudini alimentari o la preferenza per i programmi televisivi nazionali, che da unidirezionali – dal Molise e dall'Italia all'Europa continentale – si fanno bidirezionali, sono esempi di un'evidente contaminazione degli stili di vita tipici dei poli geografici tra i quali il processo migratorio si svolgeva. Contaminazione culturale bidirezionale che finisce per spingere, soprattutto le ultime generazioni, indifferentemente verso i luoghi di arrivo come quelli di origine. Talmente ben introiettata, da parte dei migranti di cui Lombardi riporta le interviste, la circolarità come dimensione normale dell'emigrazione, da determinare in molti di loro un radicale cambiamento di opinione sulla loro stessa esperienza. Il sistema di emigrazione assistita concordato in passato tra i governi e fondato sulla temporaneità delle permanenze nei luoghi di arrivo, con la reiterazione continua di ritorni in patria e nuove partenze, allora percepito come causa di grande disagio e di gravi privazioni logistiche ed affettive per i migranti e le loro famiglie, viene oggi da essi considerato come efficace e apprezzato modello di regolazione da applicare anche agli attuali flussi migratori; fino a considerare, con comparazioni alquanto recriminatorie tra passato e presente, le attuali politiche migratorie incoerenti ed eccessivamente permissive nei confronti dei migranti di oggi.*

*La continuità della propensione alla mobilità temporanea e circolare da parte dei molisani è infine confermata per l'attualità dalla ricerca di Casaccia e Crisci. Essi ci mostrano come attualmente il Molise sia tra le regioni italiane nelle quali più alta è la percentuale di giovani e di adulti – maschi – in età da lavoro coinvolta in esperienze di mobilità temporanea e circolare assimilabile ad una sorta di «pendolarismo a lungo raggio» indotto da un mercato del lavoro sempre più flessibile.*

*Il tema delle migrazioni temporanee in Molise, con particolare riferimento all'attualità, è anche al centro della tavola rotonda coordinata da Antonio Ruggieri che ne approfondisce ancora gli aspetti con due degli autori del numero: Norberto Lombardi e Massimiliano Crisci.*

*Arricchiscono, come di consueto, il numero gli articoli della sezione "Studi e ricerche". Di Lucia Checchia un'interessante ed anche suggestiva ricostruzione degli studi e delle ricerche archeologiche finalizzate alla esatta localizzazione di Buca, l'antico oppidum frentano certamente esistito lungo la costa adriatica tra le attuali Termoli e Pescara. Emilia Sarno si occupa invece, riferendo di una ricerca sul campo di taglio etnografico, della formazione degli stereotipi culturali caratterizzanti l'identità italo-americana contemporanea. Nella sezione didattica, oltre al resoconto di Rossella Andreassi e Valeria Viola delle importanti iniziative realizzate dal CeSIS e dal Museo della Scuola dell'Università del Molise ed alla recensione di Elena Musci del libro di Marta Brunelli, Heritage Interpretation, di*

*nuovo al tema dell'emigrazioni, in particolare dell'integrazione scolastica dei minori immigrati in Italia, dedica il suo articolo Marco Cecalupo. Chiudono il volume le numerose e interessanti recensioni di "Molisana" e "Storiografica". Tra esse segnaliamo il contributo – a mezzo tra le recensione e il saggio – di Giorgio Palmieri che, riferendo dei volumi di Giovanna Millevolte, ricostruisce l'importante ruolo delle Edizioni Carabba nel contesto culturale abruzzese.*

Gino Massullo